

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

93° RESOCONTO

SEDUTE DI MARTEDÌ 14 FEBBRAIO 1984

INDICE**Commissioni permanenti e Giunte**

5 ^a - Bilancio	Pag.	3
6 ^a - Finanze e tesoro	»	5
10 ^a - Industria	»	8
12 ^a - Igiene e sanità	»	14

Commissioni di vigilanza, indirizzo e controllo

Interventi nel Mezzogiorno	Pag.	21
--------------------------------------	------	----

Sottocommissioni permanenti

1 ^a - Affari costituzionali - Pareri	Pag.	25
5 ^a - Bilancio - Pareri	»	25

CONVOCAZIONI	Pag.	26
------------------------	------	----

BILANCIO (5ª)

MARTEDÌ 14 FEBBRAIO 1984

Presidenza del Presidente

FERRARI-AGGRADI

*Interviene il ministro delle finanze Visentini.**La seduta inizia alle ore 16,50.***IN SEDE CONSULTIVA****« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 746, recante disposizioni urgenti in materia di imposta sul valore aggiunto » (489), approvato dalla Camera dei deputati**

(Parere alla 6ª Commissione)

Riferisce alla Commissione il senatore Collella, in sostituzione del senatore Buffoni.

Afferma che il provvedimento reca modifiche alla disciplina degli acquisti senza pagamento di imposta da parte degli esportatori e in materia di opzione da parte dei produttori agricoli, e dovrebbe comportare una maggiore entrata quantificata, pur tenuto conto delle difficoltà oggettive di una tale operazione, in 1.500 miliardi circa.

Conclude proponendo l'emissione di un parere favorevole.

Si apre il dibattito.

Il senatore Bollini, dopo essersi dichiarato favorevole alla proposta del relatore Collella, in quanto trattasi di provvedimento volto da un lato a combattere l'erosione e dall'altro ad assicurare un volume maggiore di entrate, chiede al ministro Visentini informazioni sull'andamento del gettito dell'IVA per il 1983, in quanto sembra che lo stesso Ministro abbia dichiarato alla Camera dei deputati che il consuntivo dovrebbe registrare una minore entrata pari a 3.500 miliardi.

Soffermandosi poi sul problema dei quasi 20.000 miliardi di crediti vantati dai contribuenti nei confronti dello Stato e che vanno — a suo avviso — liquidati al più presto, chiede informazioni al Ministro sul volume delle maggiori entrate derivanti dal provvedimento e, nel ricordare un ordine del giorno accolto dal Governo e presentato dal suo Gruppo in sede di discussione del bilancio di previsione per il 1983, conclude esprimendo l'auspicio di una maggiore distinzione, nel futuro, tra le sovvenzioni indirette fornite al settore dell'agricoltura e le imposizioni fiscali vere e proprie: ciò al fine di fare emergere quei fenomeni di evasione e di erosione che il suo Gruppo ha sempre cercato di combattere.

Replica il ministro delle finanze Visentini.

Dopo aver definito coraggiosa la previsione per l'anno in corso di 37.000 miliardi in materia di gettito per l'IVA, afferma che l'obiettivo di una entrata pari a 34.500 miliardi per il 1983 nel medesimo settore sembra non sia stato raggiunto (a causa prevalentemente dell'andamento recessivo dell'economia), essendosi infatti gli ultimi dati attestati intorno ad una cifra di 30.000 miliardi, la quale mette in luce per un verso la necessità di reperire con altri provvedimenti — tra cui quello in esame — un maggiore volume di risorse e, per altro verso, le notevoli difficoltà a realizzare l'obiettivo previsto per l'anno in corso pari a 37.000 miliardi.

Informa poi che l'andamento nel mese di gennaio delle ritenute sugli interessi bancari è stato migliore di quanto si fosse preventivato e fa presente le difficoltà obiettive di una plausibile quantificazione del maggiore gettito riveniente dal provvedimento in discussione, in quanto non è dato sapere a quanto ammonta l'evasione nei settori interessati: circa le valutazioni fatte sull'ordine dei 1.500 miliardi, esprime poi la sua personale cautela.

Dopo aver illustrato i meccanismi tecnici nei quali interviene il decreto-legge in materia di imposizione fiscale per le imprese esportatrici, dichiara che, per l'aspetto del provvedimento che riguarda l'agricoltura, il maggiore gettito è quantificabile in 300 miliardi per minori rimborsi, anche se si tratta comunque di una somma che lo Stato potrà acquisire solo nel 1985.

Avviandosi quindi alla conclusione, si sofferma sul problema, richiamato dal senatore Bollini, delle sovvenzioni indirette e afferma trattarsi di un flusso di risorse di difficile quantificazione in quanto, dovendosi operare allo scopo in un contesto di natura esclusivamente macroeconomica, occorre tenere conto dell'aleatorietà dei relativi dati non solo per difficoltà intrinseche

di natura statistica, ma anche per il rilevante fenomeno dell'economia sommersa, al cui proposito si fanno notoriamente valutazioni assai disparate; ricorda comunque di essere stato tra quanti negli anni scorsi hanno chiesto di abolire le esenzioni di imposta, per una maggiore chiarificazione quindi dei flussi di entrata nelle casse dello Stato. Chiede infine l'emissione di un parere favorevole sul disegno di legge, che serve a correggere alcune distorsioni del sistema e comporta senz'altro una maggiore entrata.

La Commissione dà quindi mandato al relatore Colella di redigere un parere pienamente favorevole.

La seduta è tolta alle ore 17,30.

FINANZE E TESORO (6°)

MARTEDÌ 14 FEBBRAIO 1984

Presidenza del Presidente
VENANZETTI*Interviene il sottosegretario di Stato per il tesoro Fracanzani.**La seduta inizia alle ore 17,15.***IN SEDE REFERENTE****« Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 1984, n. 5, concernente istituzione del sistema di tesoreria unica per enti ed organismi pubblici » (463)**

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame sospeso nella seduta del 9 febbraio.

Il sottosegretario Fracanzani presenta tre emendamenti all'articolo 1 del decreto: con il primo, sostitutivo del terzo comma, si stabilisce che la disciplina ivi prevista continui ad applicarsi fino all'emanazione dei decreti del Ministro del tesoro previsti dal quarto comma; con il secondo si prevede che i decreti di cui al cennato quarto comma possano essere emanati anche in deroga alle norme della legge sulla contabilità generale dello Stato; con il terzo infine si prevede, con disposizione da aggiungere al primo comma, che la Banca d'Italia trasmetta mensilmente alla Corte dei conti, per le contabilità speciali, i dati relativi alle operazioni di entrata e di uscita, ai sensi dell'articolo 74 della legge sulla contabilità generale dello Stato.

Il sottosegretario Fracanzani fornisce quindi alcune precisazioni in ordine a questi posti nella precedente seduta.

In relazione alla predisposizione delle tabelle A e B allegate al decreto, conferma che il criterio fondamentale seguito è stato quello di tener conto della maggiore o mi-

nore caratterizzazione pubblica degli enti. In prospettiva, è contemplata una concentrazione di tutti gli enti nella tabella A, nella quale, fra l'altro, non possono essere incluse, per ora, le regioni, essendovi in merito una controversia giuridico-costituzionale. Il criterio specifico per l'inserimento o meno nella tabella A è quello della connessione stretta del bilancio dell'ente con la finanza statale.

Circa la tabella B, il sottosegretario fa rilevare come l'inserimento in detta tabella, operato dal primo comma dell'articolo 2, costituisca solo una semplice conferma di quanto già disposto con l'articolo 40 della legge 30 marzo 1981 n. 119.

I decreti previsti dal terzo comma dell'articolo 2 - prosegue l'onorevole Fracanzani — sono stati prefigurati allo scopo di dare una certa gradualità alla manovra finanziaria in oggetto, riservando ad un momento successivo ulteriori integrazioni da recare alle tabelle A e B. Quanto ai decreti di cui al quarto comma dell'articolo 1, precisa che la loro emanazione è prevista entro due o tre mesi dalla conversione in legge del decreto, dovendo essi essere redatti sulla base di un testo di legge definitivo e sicuro, recante cioè le eventuali modifiche o integrazioni che fossero approvate dal Parlamento.

A tale riguardo il senatore Bonazzi osserva che dalla dichiarazione fatta dal Sottosegretario sembrerebbe emergere una intenzione del Governo di imporre al Parlamento la conversione in legge entro sessanta giorni, secondo uno spirito contrario al dettato costituzionale, e che comunque risulta ora rafforzata l'opinione che non vi fosse la necessità e l'esigenza di usare lo strumento del decreto-legge.

Riprendendo il suo intervento, l'onorevole Fracanzani ribadisce i dati già forniti sulla sostanza finanziaria del provvedimento: in particolare, con esso l'Erario verrebbe a risparmiarsi sei o settecento miliardi

per minori interessi passivi, anche se bisognerà tener conto degli aggravii derivanti, per la finanza pubblica allargata, dal peggioramento delle future convenzioni rispetto alle attuali e dei maggiori interessi per anticipazioni.

Riguardo all'inserimento delle aziende municipalizzate nella tabella A, precisa che è stato deciso in relazione alla stretta connessione dei bilanci di tali aziende con le finanze dei rispettivi enti locali. Conferma quindi che le somme erogate a fronte dei mutui agli enti locali saranno gestite dalle tesorerie, e fornisce infine alcuni dati — che vengono distribuiti ai commissari — sui rientri in Tesoreria previsti come conseguenza del provvedimento in esame.

Si apre un dibattito.

Il senatore Pollini osserva che con il secondo emendamento presentato dal Governo viene ad aggravarsi sensibilmente la delega legislativa impropria contenuta nel quarto comma dell'articolo 1, dato che si prevede ora una possibilità di derogare a legge ordinaria. Ribadisce quindi quanto affermato nella precedente seduta circa l'impossibilità di inserire nella tabella A le aziende municipalizzate, che hanno una gestione a carattere economico-privatistico, con obbligo di pareggio del bilancio, carattere rafforzato con i provvedimenti degli ultimi anni. Sottolinea poi la situazione mista esistente, per cui aziende municipalizzate, di natura pubblicistica, sottoposte agli oneri e ai costi della concentrazione in tesoreria, verranno poste a raffronto con aziende del tutto private, ma eroganti gli stessi servizi, ed a costi, e quindi tariffe, minori. Dopo aver ricordato l'insieme degli aggravii che il provvedimento reca alle finanze degli enti locali, propone che il Parlamento provveda almeno, per quanto è possibile — in sede di conversione del decreto — ovvero il Governo (in sede di emanazione dei decreti di cui al quarto comma dell'articolo 1), a rendere il futuro meccanismo meno farraginoso.

Il senatore Bonazzi si dichiara anzitutto insoddisfatto dei dati forniti dal Governo, facendo rilevare come le cifre sui rientri di tesoreria testimonino soltanto il vantaggio

finanziario recato dal provvedimento all'erario, mentre tale vantaggio deve essere posto a raffronto con il danno recato alle gestioni finanziarie degli enti, per avere l'effetto complessivo del provvedimento sulla finanza pubblica allargata. A tal fine è necessario disporre di dati finanziari che indichino, per ciascun ente, le conseguenze del provvedimento, tenendo conto anche che in qualche caso si va ad incidere sugli ordinamenti degli enti. Dopo aver osservato che negli ultimi anni le disponibilità finanziarie degli enti locali sono state delimitate in modo sempre più stringente, sottolinea l'incostituzionalità di una limitazione — che con il presente provvedimento arriva al limite massimo — della autonomia finanziaria degli enti locali, dato che i comuni vengono a perdere la disponibilità di cassa sui propri mezzi. Ricorda inoltre che per le entrate proprie dei comuni, che ammontano a circa il venti per cento delle entrate totali, la concentrazione in tesoreria non ha alcuna giustificazione. Conclude esprimendo l'avviso che il provvedimento, positivo solo dal punto di vista della finanza pubblica in senso stretto, possa risultare di nessun giovamento per la finanza pubblica allargata, tenuto conto della perdita di interessi per gli enti locali, del maggior costo per il servizio di tesoreria a seguito delle convenzioni da rinnovare, e del maggior onere sulle anticipazioni.

Segue un intervento del relatore Finocchiaro: invita i commissari a prestare maggiore attenzione agli scopi del provvedimento nel suo insieme ed ai mezzi impiegati per raggiungerli, senza porsi in contraddittorio con i dati di fatto allegati dal Tesoro e dalla Banca d'Italia, sui quali non dovrebbe esservi discussione.

Il senatore Cavazzuti, a proposito dei dati sui prevedibili rientri in Tesoreria forniti dal sottosegretario Fracanzani, rileva la loro scarsa significatività ed estrema sinteticità, soprattutto in considerazione del fatto che i medesimi dati, molto più specifici e disaggregati, possono trovarsi nell'appendice della relazione tenuta dal Governatore Ciampi in occasione della consueta assemblea generale che si tiene il 31 maggio di

ogni anno. Non sarebbe difficile, inoltre, chiedere alla Ragioneria generale dello Stato che l'Italsiel (la quale gestisce il sistema informativo del bilancio dello Stato) fornisca dati aggiornati circa gli stanziamenti di bilancio a favore degli enti di cui alle tabelle A e B del decreto.

A proposito della filosofia del provvedimento in esame, l'oratore dichiara comunque, di dividerne il fine ma di essere in disaccordo con gli strumenti per mezzo dei quali si pretende di perseguire il fine stesso; se si voleva raggiungere un obiettivo di carattere strutturale — egli osserva — lo si poteva fare prevedendo che tutti i trasferimenti dello Stato ai vari enti pubblici non transitassero materialmente per le loro tesorerie, mentre un fine più prettamente congiunturale si poteva conseguire individuando nominativamente alcuni grossi enti le cui notevoli giacenze potevano soggiacere alla disciplina della Tesoreria unica di cui al provvedimento in esame.

Quest'ultimo sembra ricordare un errore già compiuto nel 1973 quando, togliendo capacità impositiva agli enti locali, si produsse un fenomeno di accentramento delle entrate e di decentramento delle spese: infatti oggi si procede ad un accentramento di tipo burocratico della gestione di cassa favorendo, in tal modo, la formazione di un doppio circuito finanziario.

Il senatore Pistolese sottolinea come con il provvedimento si tolgano disponibilità finanziarie al sistema bancario favorendo, in definitiva, un processo, già avviato, di disintermediazione delle banche con indubbi effetti negativi per il settore produttivo. Inoltre il meccanismo della banca agente, previsto nel decreto-legge, ancora una volta, ribadisce il carattere pubblicistico del sistema bancario laddove sembrava essere sta-

ta imboccata, negli ultimi tempi, la via della privatizzazione delle sue funzioni; in merito a ciò sarebbe opportuno che il Governo operasse una scelta definitiva. Infine rileva come l'operazione insita nel provvedimento non sia di carattere congiunturale durante gli effetti negli anni futuri.

Dopo un breve intervento del senatore Pollini, il quale chiede chiarimenti in merito al futuro meccanismo di parificazione dei conti consuntivi degli enti pubblici, qualora venisse approvato il provvedimento, prende la parola il senatore Pollastrelli.

L'oratore propone, a nome del Gruppo comunista, che si proceda ad una audizione di alcuni degli enti istituzionali più significativi al fine di avere una conoscenza diretta di tutte le implicazioni che il provvedimento comporta (valutazione dei costi-benefici, verifica dei tempi per una messa a regime del provvedimento stesso, eccetera). In tal modo suggerisce di ascoltare gli organismi rappresentativi dei Comuni, delle Province, delle regioni, delle Comunità montane e delle aziende municipalizzate, oltre ad altri enti pubblici come la SIAE ed il CONI. Ritiene inoltre opportuno procedere ad una audizione della Banca d'Italia per una stima dei tempi necessari per organizzare il sistema della Tesoreria unica e per valutarne i costi, anche in termini di personale necessario. Condivisibile gli sembra, inoltre, la richiesta avanzata dal senatore Cavazzuti in merito ai dati che la Ragioneria generale dello Stato potrebbe fornire per il tramite dell'Italsiel.

Il presidente Venanzetti fa presente che la richiesta di audizione avanzata dal senatore Pollastrelli verrà discussa alla fine della discussione generale.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 19,10.

INDUSTRIA (10^a)

MARTEDÌ 14 FEBBRAIO 1984

Presidenza del Presidente

REBECCHINI

indi del Vice Presidente

LEOPIZZI

Interviene, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il presidente dell'Associazione bancaria italiana (ABI) Giannino Parravicini, accompagnato dal Vice presidente Tancredi Bianchi, dal dottor Luigi Arcuti, dal dottor Felice Gianani e dal dottor Biagio Vismara.

La seduta inizia alle ore 16.

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA POLITICA INDUSTRIALE (Seguito e rinvio): **AUDIZIONE DEL PROFESSOR GIANNINO PARRAVICINI PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE BANCARIA ITALIANA (ABI)**

Si riprende l'indagine sospesa l'8 febbraio.

Dopo una breve introduzione del presidente Rebecchini ha la parola il professor Parravicini il quale, accennando all'andamento decrescente del tasso medio annuale riferito all'attività dell'industria manifatturiera nel corso dell'ultimo triennio, segnala la mancata crescita del livello di produttività e, più in generale, un ristagno dell'industria italiana, contrassegnato da una notevole caduta della produzione nel corso del 1983, parzialmente attenuata secondo gli ultimi dati disponibili.

L'industria nazionale si è inserita con ritardo nel processo di ristrutturazione in corso; le grandi imprese, in particolare, hanno palesato evidenti difficoltà. Negli ultimi anni, peraltro, anche nel settore delle piccole e medie imprese, nel complesso vitale, si è avuto un calo dell'occupazione; dal punto di vista della distribuzione regionale, vi so-

no segni di degradamento industriale in regioni come la Campania e la Calabria.

Nel complesso, prosegue il professor Parravicini, l'industria italiana sta compiendo uno sforzo significativo per acquistare maggiore efficienza, contenendo i costi unitari di produzione e migliorando la produttività del lavoro; la quota di mercato estero è stata difesa e la divisione internazionale del lavoro non ha registrato mutamenti significativi. Il deterioramento del cambio ha favorito i settori maturi dell'industria italiana che ha continuato a esportare beni di consumo verso i paesi ricchi e beni strumentali verso i paesi in via di sviluppo, arginando il disavanzo commerciale dovuto alle importazioni petrolifere.

L'obiettivo di una più qualificata industrializzazione potrebbe essere perseguito sia con lo sviluppo di settori a tecnologia avanzata (come le telecomunicazioni e l'elettronica), sia con la diffusione di un tessuto di medie e piccole imprese, solo sulla base di un forte impegno per una maggiore dotazione di capitale fisso per addetto, tale da adeguare l'industria italiana a quelle dei paesi più avanzati.

Il professor Parravicini sottolinea quindi la necessità di una adeguata assistenza finanziaria all'industria, particolarmente in favore dei settori innovativi e non tradizionali; la necessità di un riassorbimento del tasso d'inflazione entro limiti compatibili con le condizioni del mercato internazionale; la caduta, particolarmente nella fase ascendente, del processo inflazionistico e dell'apporto di capitali di rischio. Egli, poi, fornisce, con l'ausilio di alcune tabelle, dati analitici in ordine all'apporto di capitali dal sistema bancario all'industria, alle fonti di finanziamento del sistema industriale e all'andamento dei tassi nominali e dei tassi reali dal 1974 al 1983. A conclusione di una evoluzione necessariamente connessa alle vicende della lotta all'inflazione, fa notare, il tasso normale delle banche è oggi

del 23,05 per cento mentre il *prime rate* è del 18,50 per cento. Il tasso passivo normale è oggi del 12,10 per cento mentre il tasso passivo medio per i depositi e conti correnti di almeno 20 milioni era (nel settembre 1983) del 13,60 per cento. Il tasso massimo sui depositi è attualmente (gennaio 1984) del 17,20 per cento. I dati esaminati rivelano una maggiore velocità di movimento dei tassi attivi rispetto a quelli passivi, nonchè, nel periodo decrescente dell'inflazione, l'effetto di freno dell'inerzia dei tassi passivi sull'intero sistema dei tassi.

Il professor Parravicini sottolinea quindi come, nell'ultimo periodo, i tassi bancari si siano ridotti mentre i tassi del Tesoro rimanevano praticamente stabili.

In ogni caso, una politica di riduzione dei tassi attivi è legata alla possibilità di ridurre i tassi passivi, evitando il pericolo (che già oggi si profila, in termini reali) di una riduzione dei depositi.

Le imprese, prosegue il presidente dell'ABI, si sono sforzate di migliorare la loro situazione finanziaria, con esiti che per il momento si possono considerare parziali.

Il Presidente dell'ABI, poi, affronta la tematica del credito agevolato, rilevando come le leggi esistenti perseguano un triplice ordine di obiettivi; la ristrutturazione dell'industria (anche sotto il profilo territoriale), il superamento di difficoltà congiunturali, l'assistenza a singole imprese o singole iniziative. A volte interventi di carattere congiunturale assumono un carattere permanente, come è stato il caso della legge n. 1329 del 1965.

Gli interventi di carattere strutturale riguardano sia l'esportazione che l'attività economica interna: vi sono norme a favore delle aree depresse, delle imprese minori, di determinati settori. Questa forma di agevolazione viene preferita ad altre possibili, come le esenzioni fiscali, per la sua maggiore trasparenza.

Il professor Parravicini si sofferma quindi sull'esperienza dell'attuazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976, in cui sono emerse difficoltà connesse alla peculiare struttura del provvedimento, unitamente ad altre, di carattere più gene-

rale, connesse all'andamento dell'inflazione. L'inflazione, infatti, non solo ha fatto salire i tassi di mercato ma ha modificato i tempi e le condizioni delle operazioni di provvista: ciò ha messo in crisi l'intero sistema del credito agevolato fondato sul tasso di riferimento. Questo, sottolinea il professor Parravicini, funziona solo in presenza di prezzi stabili: l'inflazione ne menoma fortemente la funzionalità. Si rende oggi opportuno una risistemazione dell'intero credito agevolato che tenga conto delle esigenze degli imprenditori, degli istituti di credito e dello Stato.

Una possibile riforma, prosegue l'oratore, dovrà muovere dalla separazione del momento creditizio e di quello agevolativo. Peraltro, i segni di ripresa in atto inducono a mantenere, per un periodo transitorio, il vigente quadro della normativa di agevolazione, con alcuni correttivi. I contributi in conto capitale dovrebbero essere limitati al Mezzogiorno e alle imprese medie e grandi mentre le imprese minori dovrebbero continuare ad avvalersi dei contributi in conto interesse. Il tasso di riferimento potrebbe essere mantenuto ma la sua revisione dovrebbe essere mensile anzichè semestrale. Gli istituti speciali, che attualmente si provvedono di mezzi a tassi variabili, dovrebbero ricevere assegnazioni di fondi a tassi predeterminati; ove questo non sia possibile, si dovrebbe regolare il finanziamento con riferimento alle condizioni del momento del mercato (e quindi, eventualmente, anche a tassi variabili).

Il professor Parravicini, a conclusione della sua esposizione, si sofferma su alcune leggi che hanno inteso provvedere a situazioni di emergenza. La legge n. 787 del 1978, egli afferma, ha avuto gli effetti positivi previsti quando se ne è fatto un uso corretto ed effetti negativi quando è stata utilizzata per una impropria operazione di salvataggio. La legge n. 95 del 1979 (più nota come « legge Prodi ») va invece criticata perchè omette ogni previsione di un apporto sul capitale, limitandosi a interventi di sostegno della gestione corrente; essa inoltre non tutela i creditori e la stessa garanzia dello Stato per i crediti bancari, che pone il Tesoro nella condizione di creditore in pre-

deduzione, si trasforma in un danno per gli altri creditori.

Il presidente Rebecchini ringrazia il professor Parravicini e gli pone alcuni quesiti.

In primo luogo, egli chiede quale sia la sua opinione circa l'ipotesi, ventilata anche dal Governatore della Banca d'Italia, di introdurre anche in Italia le banche di affari e altre formule di sostegno della banca all'impresa industriale, come il *venture capital*. In secondo luogo, ricordando la polemica ricorrente contro le banche, che vengono accusate di tenere alto il costo del denaro, e quello dei servizi resi, e di indirizzare il risparmio verso impieghi non produttivi, egli chiede se sia possibile un confronto tra il costo reale del denaro e dei servizi bancari in Italia e negli altri paesi della CEE precisando quale sia l'ammontare del ricorso dell'industria al credito bancario. Egli chiede infine se, anche in relazione all'alto rendimento dei titoli di Stato, sia ipotizzabile una riduzione del costo del denaro e, nella prospettiva più generale della trasformazione del « sistema Italia », quale contributo possano dare le banche.

Il professor Parravicini precisa che, sulla questione della banca d'affari, la sua posizione è analoga a quella del Governatore della Banca d'Italia. In ogni caso, egli afferma, il risparmio può essere indirizzato verso impieghi produttivi solo nel quadro più generale di un rinvigorismento del mercato, in cui è essenziale il ruolo dei fondi di investimento. Solo i fondi di investimento possono costituire una alternativa al credito bancario, interrompendo il flusso del risparmio verso i depositi bancari e i titoli a breve termine. Egli fornisce quindi dati relativi all'ammontare dei crediti bancari all'industria.

Il dottor Arcuti precisa a sua volta cosa si debba intendere per « banca d'affari » e sottolinea la maggiore rigidità del mercato finanziario italiano rispetto a quello di altri paesi.

A suo parere, infatti, in Italia deve mutare il clima economico, politico e sociale, l'impresa deve essere considerata all'interno dei principi propri di una economia di mer-

cato, creando anche una diversa struttura che unifichi le azioni degli operatori privati e di quelli istituzionali e prevedendo significativi mutamenti nella formazione e composizione dei listini di Borsa. Si tratta inoltre di creare le condizioni per uno sviluppo delle *merchant banks*: esprime quindi fiducia che ciò sia possibile in Italia anche in virtù del corretto funzionamento della legge bancaria del 1936 che, operando la separazione del credito commerciale dall'investimento di capitali, ha posto le premesse per un ulteriore sviluppo di talune imprese che, in un momento come l'attuale, segnato da una spiccata deindustrializzazione, sotto precise condizioni potrebbero avvalersi dei fondi patrimoniali di alcune banche.

Ha la parola il professor Bianchi il quale, nell'invitare a considerare con molta cautela l'ipotesi che le banche possano assolvere a compiti non previsti dallo specifico loro ruolo, avverte che non è possibile sostituire la funzione di intermediazione con quella propria di una supplenza del mercato finanziario. È ben vero, peraltro, che il costo del denaro, quello dei servizi e degli investimenti bancari non sono adeguati all'attuale andamento congiunturale ma il livello ottimale della media dei saggi di interesse bancari non può attestarsi a un livello inferiore di 2 o 3 punti oltre il tasso d'inflazione.

Dopo aver ricordata l'influenza sulla formazione dei tassi esercitata dalla riserva obbligatoria pari al 5,50 per cento dei depositi, auspica una maggiore trasparenza in ordine al cosiddetto costo politico del credito agevolato, utilizzato direttamente dal Tesoro. La asserita « forbice » tra depositi e prestiti, inoltre, è segnata da un tasso medio passivo sui primi inferiore al tasso d'inflazione ed essendo gravato da una imposta del 25 per cento si palesa più come una imposta patrimoniale che un'imposta sul reddito; ciò comporta che alle maggiori entrate nelle casse dello Stato corrispondono maggiori uscite da parte del Tesoro per la provvista dei propri mezzi rendendo inutile tale meccanismo di prelievo.

Il professor Bianchi, quindi, rilevata l'impossibilità di rivalutare il patrimonio bancario a causa di un margine di interme-

diuzione fortemente condizionato dal tasso d'inflazione, accenna al diminuito rendimento delle obbligazioni nel corso dell'ultimo anno (pari a 2 punti) a fronte del quale si attesta una equivalente diminuzione delle attese inflazionistiche e quindi la media ponderata dei saggi sui depositi e sui prestiti. Ciononostante, tuttavia, in assenza di specifici interventi governativi, la prospettiva attuale lascia presupporre che l'inflazione si attesti stabilmente intorno al 12-13 per cento.

Dopo che il dottor Arcuti ha segnalato che il tasso bancario nominale è oggi pari al 5 per cento oltre il tasso d'inflazione — sia in Italia che in Germania — e che negli Stati Uniti il tasso reale positivo, con la discesa dell'inflazione al 3 per cento, è pari al 7,50 per cento effettivo, il professor Parravicini precisa che il costo del denaro è influenzato in misura modesta dal costo dei servizi e che l'utile netto del sistema bancario, pari allo 0,45 per cento dei mezzi amministrati (in termini assoluti 1.700 miliardi), è pari all'1 per cento degli impieghi. Modificare il tasso degli impieghi, anche soltanto di mezzo punto, pertanto, porrebbe gravi difficoltà all'intero sistema bancario che quindi dovrebbe scegliere di migliorare la propria efficienza (oggi non inferiore alla media di quella riscontrabile negli altri paesi europei) o di ridurre il costo della provvista. Senonchè alla riduzione del tasso sui depositi si oppone l'anomalo livello dei tassi reali dei BOT (oggi pari al 3-4 per cento) che impone una comune assunzione di responsabilità sia da parte degli operatori istituzionali che dei privati.

A una richiesta del senatore Felicetti il professor Parravicini risponde che i crediti in sofferenza nel corso degli ultimi anni sono aumentati dal 4 al 7-8 per cento del totale: se si considerano anche gli altri crediti in qualche modo non immediatamente esigibili il livello perviene a circa il 20 per cento.

Il senatore Petrilli chiede di conoscere quanta parte degli impieghi sia vincolata a riserva obbligatoria, quanta parte dell'elevato costo del denaro sia dovuto al sistema bancario in sè e quanto invece alle misure

adottate dal Governo, quale correlazione esista tra sistema creditizio e crisi del sistema industriale, in quale modo l'inflazione agisca sul privilegio accordato alla raccolta più che all'impiego delle risorse.

Il professor Parravicini precisa che le riserve obbligatorie comportano oneri aggiuntivi pari al 2-3 per cento, che la composizione delle riserve obbligatorie è pari a circa il 50 per cento degli impieghi e che gli utili da distribuire come dividendi in ogni caso sono gravati dal peso dell'inflazione che si riversa sempre sul depositante.

Dopo che il dottor Arcuti ha ricordato che la Banca centrale ha consentito il finanziamento del credito in misura non maggiore al tasso d'inflazione, il senatore Margheri sottolinea il ruolo della Banca d'Italia nella formazione del costo del denaro, nella politica del debito pubblico al quale concorre — per la sua parte — l'intero sistema bancario il quale, mentre pratica tassi in qualche modo equiparabili a quelli europei, in realtà risulta sfasato rispetto alla diversa e critica situazione dell'apparato produttivo. Chiede poi di conoscere il grado di influenza del mancato sviluppo del sistema monetario europeo sul sistema bancario italiano specie a fronte dell'andamento erratico della moneta statunitense, quali siano i meccanismi che nel passato hanno favorito il fallimento di alcune leggi programmatiche, quale capacità abbia il nostro sistema bancario di secondare i processi di trasformazione in atto e un giudizio più articolato sulle leggi n. 46 del 1982 e n. 95 del 1979.

Il Presidente dell'ABI, premesso che le banche non sono interessate a una espansione degli acquisti di BOT, precisa che i tassi reali risultanti dai tassi nominali, detratto il tasso d'inflazione, sono pressochè uguali a quelli riscontrabili nella Repubblica Federale di Germania: essi, peraltro, non possono essere ridotti senza una parallela riduzione dei tassi sui depositi e ciò provocherebbe una fuga dei privati dal risparmio. Auspicando una reale unificazione monetaria in Europa, sottolinea che le leggi sul credito agevolato, con l'eccezione di quelle a carattere strettamente assistenziale, hanno

svolto una positiva funzione specie nel settore delle esportazioni, delle piccole e medie imprese e del Mezzogiorno; la cosiddetta « legge Prodi », invece, si è scontrata con i confliggenti interessi dei creditori e degli addetti nonchè con la paralisi produttiva delle aziende in crisi.

Al riguardo il dottor Arcuti, esprimendo un giudizio fortemente negativo sulla legge n. 95 del 1979, ribadisce che le condizioni proprie di una economia di mercato esigono il rispetto delle leggi che presiedono alla produttività e alla concorrenza. Apprezza invece la legge n. 46 del 1982, tra le migliori prodotte in Italia, accennando al limite dei fondi messi a disposizione: avverte peraltro i rischi di eventuali modifiche suscettibili di impedire il concreto avviamento dei grandi processi innovativi.

In una breve interruzione, il presidente Rebecchini chiede quali siano i modi che consentano l'accesso alla ricerca e alla innovazione tecnologica anche alle piccole imprese.

Il dottor Arcuti segnala il naturale allineamento alle necessità di mercato da parte delle più sane e capaci tra le piccole imprese, le quali hanno proceduto autonomamente all'innovazione dei propri impianti, in modi e tempi estremamente indicativi del loro grado di adattabilità alle condizioni poste dalla concorrenza. Esprime dubbi, inoltre, sulla possibile estensione in Italia del *venture capital*, date le diverse condizioni storiche e strutturali del nostro paese rispetto agli Stati Uniti, dove si verificano iniziative private con utilizzo di capitali a elevato grado di rischio.

Il senatore Leopizzi chiede come sia possibile ridurre anche soltanto dell'1 per cento il costo del denaro, considerati gli angusti limiti dei profitti bancari e gli altri elementi forniti dal Presidente dell'ABI; desidera quindi maggiori informazioni sulle reali possibilità di selezionare il credito.

Il professor Parravicini, affermata la concreta possibilità di ridurre il costo del denaro nella misura indicata, sottolinea che il problema è più generale perchè investe l'intero sistema economico e in primo luogo le attese sull'andamento dell'inflazione.

Quanto alla selezione del credito, il dottor Arcuti ritiene che gli imprenditori bancari siano in grado di svolgere adeguatamente la loro funzione ancorchè in taluni casi pervengano alle banche pressioni esterne nell'erroneo convincimento che il credito da solo possa risolvere avute crisi sociali: l'eventuale risposta negativa del banchiere a proposte di provenienza imprenditoriale, invece, va intesa semplicemente alla stregua di una valutazione sulla fattibilità delle iniziative intraprese.

Ha la parola il senatore Felicetti il quale, nel criticare la propensione di talune Casse di risparmio meridionali a rifiutare il finanziamento a determinate iniziative imprenditoriali, degne di maggiore attenzione, lamenta la insufficiente professionalità di alcuni banchieri. Denuncia quindi l'asserita convenienza di trovare sbocchi all'estero negli impegni a causa della depressione della domanda interna e del costo del lavoro e domanda la ragione delle diverse opinioni sulla riduzione del costo del denaro provenienti da altrettanto autorevoli e prestigiosi banchieri italiani con il dichiarato intento di consentire una più accentuata ripresa della produzione. Chiede inoltre chiarimenti sulle osservazioni della CEE circa lo scioglimento dei cartelli bancari, il giudizio dell'ABI al riguardo, sulle misure idonee a favorire la produttività del sistema e sul funzionamento reale dei fondi comuni di investimento. Auspica infine un migliore coordinamento tra sistema finanziario, creditizio, assicurativo e produttivo, specie in relazione alla concreta attuazione della legge n. 227 del 1977 che ha disciplinato il finanziamento e l'assicurazione dei crediti per l'esportazione.

Il Presidente dell'ABI, premesso che il ripiegamento del sistema bancario sull'acquisto di BOT anzichè sugli investimenti industriali avviene entro il limite della vigente normativa e che l'associazione da lui presieduta non ha alcun ruolo nelle nomine bancarie, conferma i dati della sua relazione sull'andamento del settore manifatturiero e sull'incidenza che le ripetute svalutazioni della lira hanno avuto nel far fronte al differenziale d'inflazione riscon-

trabile con gli altri paesi europei; ricorda le condizioni che favoriscono la ripresa in atto, in particolare l'adeguamento delle scorte alle effettive necessità della produzione e, pur convenendo con altri banchieri sulla necessità della riduzione del costo del denaro, non si sente di condividere pienamente le recenti dichiarazioni del Ministro dell'industria al riguardo.

Quanto al contrasto con le direttive della CEE circa presunti prezzi amministrati del credito in Italia, precisa che l'ABI si limita a fissare il tasso primario attivo, fermo restando la libertà delle singole banche a fissare i tassi che ritengono più convenienti.

In ordine ai titoli atipici, infine, segnala la modesta entità dell'intermediazione bancaria, che può essere considerata pari all'1 per cento del totale.

Il dottor Arcuti, a sua volta, ribadito che il costo del denaro è alto e che il livello di inflazione induce a spiazzamenti tali per cui

l'industria leggera risulta premiata rispetto a quella pesante, ricorda che l'Italia ha sempre adottato una politica di cambio che secondava il reale processo delle variabili anziché anticiparlo; critica quindi talune espressioni del Ministro dell'industria in una recente intervista, giudicata quanto mai inopportuna, e rilevata la trascurabile incidenza dei titoli atipici nel complesso dell'intermediazione bancaria, sottolinea le anormali condizioni determinate dall'inflazione che provocano la fuga dalla moneta e il rifugio in attività che valorizzano la rendita patrimoniale anziché l'investimento produttivo.

Il presidente Rebecchini, non essendovi altre domande, ringrazia il Presidente dell'ABI, professor Parravicini, e i suoi collaboratori e dichiara esaurita l'audizione.

Il seguito dell'indagine viene quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 19,35.

IGIENE E SANITA' (12^a)

MARTEDÌ 14 FEBBRAIO 1984

Presidenza del Presidente
BOMPIANI

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per l'ANCI, il presidente Riccardo Triglia; i sindaci di Caltagirone dottor Antonio Carullo, di Terenzo dottor Guido Gonzi, di Torino dottor Diego Novelli; i presidenti della USL 29 del Veneto dottor Modesto Panella, della USL 14 dell'Emilia Romagna dottor Giuliano Garuti, della USL 18 di Roma dottor Sandro Staccioli, e il responsabile dell'Ufficio sanità signor Lamberto Baccini.

La seduta inizia alle ore 16,20.

INDAGINE CONOSCITIVA SULLO STATO DI ATTUAZIONE DELLA RIFORMA SANITARIA (Seguito e rinvio): AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMUNI D'ITALIA

Si riprende l'indagine, sospesa martedì 7.

Dopo una breve introduzione del presidente Bompiani, ha la parola il senatore Triglia, presidente dell'ANCI, il quale, rilevata l'opportunità della presente indagine conoscitiva, ricorda come la legge n. 833 del 1978 abbia attuato la scelta, a suo avviso corretta, di affidare le competenze in materia sanitaria alle autonomie locali, le quali già esercitavano alcune funzioni in tale materia, come quelle relative all'igiene pubblica. Il trasferimento delle competenze è però avvenuto in modo tale da porre in una situazione di disagio gli amministratori dei comuni e delle USL per le responsabilità da cui sono gravati. Denuncia la situazione di compromesso che si è venuta a creare affidando la gestione del sistema ai comitati di gestione delle USL, e le relative

responsabilità ai sindaci. Tale situazione ha creato, anche all'interno della stessa ANCI, egli fa presente, una divisione di interessi tra amministratori comunali e amministratori delle USL. La legge finanziaria per il 1984 ha, a suo avviso, ulteriormente aggravato questa situazione di separatezza: affidando infatti il ripiano dei disavanzi delle USL alle Regioni, tale legge ha in qualche modo deresponsabilizzato i comuni.

Osserva che si è venuta a creare una situazione in cui la Regione si sostituisce al Comune in maniera impropria, avendo tra l'altro a sua disposizione l'effettiva gestione del personale e dei relativi concorsi.

Un altro aspetto negativo della riforma sanitaria è stato quello di avere prodotto delle diversità tra i livelli di efficienza del sistema a seconda delle varie zone del Paese, avendo infatti sortito effetti migliori la riforma laddove le autonomie erano più saldamente radicate nella realtà locale.

Valuta infine necessaria una scelta tra la sottrazione del sistema sanitario alle competenze delle autonomie locali, o il suo effettivo affidamento ai Comuni, rilevando che, mentre attorno al Comune si viene a creare un giudizio politico che nasce dall'attenzione che da sempre i cittadini hanno verso questa comunità naturale, viceversa così non accade per un livello gestionale di secondo grado come quello delle USL in cui, oltre tutto, la compresenza di maggioranza e minoranza comporta una tendenza al compromesso ed una carenza di stimoli a bene operare.

Interviene quindi il dottor Diego Novelli, sindaco di Torino, il quale, premesso di ritenere eccessivo il carico di competenze che negli ultimi anni sono state affidate ai comuni dalla legislazione, alcune delle quali avrebbero potuto invece essere affidate alle province, espone alcuni dati relativi alla situazione di Torino, ove si ha una sola assemblea coincidente con il consiglio comunale, ed un solo comitato di gestione, per le 23

USL in cui è suddiviso il territorio comunale. Il comitato di gestione, fino ad un mese fa composto di 30 membri, è stato ora ridotto a 15, il che ha creato tuttavia dei problemi con l'opposizione i cui rappresentanti hanno rifiutato di entrare a farne parte. Ritiene che per quanto riguarda la qualità dei servizi erogati la situazione di Torino non sia peggiorata in seguito all'introduzione della riforma sanitaria.

Denuncia come aspetti negativi della riforma la divaricazione tra la struttura comunale e la nuova struttura della USL, con le conseguenti duplicazioni di compiti e conflittualità. Ciò ha provocato anche un disinteresse per la gestione del servizio da parte dell'assemblea, e la stessa figura del presidente viene nei fatti ad essere depotenziata nonostante le precise responsabilità che la legge gli affida. Tale divaricazione non può, a suo avviso, essere mantenuta, ed auspica pertanto una più diretta responsabilizzazione dei Comuni nella gestione del servizio sanitario, oppure un definitivo distacco di questo dalle autonomie locali, facendo al più delle USL una sorta di aziende municipalizzate.

Accenna infine ad alcune difficoltà riscontrate dagli amministratori locali anche a causa di molte recenti iniziative della magistratura.

Ha la parola il dottor Guido Gonzi, sindaco di Terenzo e presidente della USL di Borgotaro, il quale, dopo aver accennato alle varie soluzioni che le leggi regionali hanno adottato nell'applicazione dell'articolo 10 della legge n. 833 del 1978 relativo all'organizzazione territoriale delle USL, con particolare riferimento ai problemi delle USL il cui territorio coincide con quello delle comunità montane, osserva che per questo ultimo tipo di unità sanitarie locali il giudizio sulla gestione finora svolta è generalmente più positivo che per altre realtà. Ciò è a suo avviso dovuto al fatto che la comunità montana è un ente locale istituzionalmente predisposta a funzioni di governo, che opera in modo integrato sui problemi del territorio, e non solo su quelli della sanità. Di fatto le comunità montane hanno governato la sanità ponendosi il fine di migliorare le condi-

zioni di vita delle popolazioni locali, e non solo in un'ottica razionalizzatrice che spesso tende alla concentrazione dei servizi senza tenere conto delle esigenze delle popolazioni sparse.

Auspica che la competenza in materia sanitaria venga affidata definitivamente ai comuni, criticando il sistema attuale il quale ha fatto sì che le USL siano essenzialmente una entità regionale, il che incentiva la deresponsabilizzazione degli amministratori. Valuta negativamente, inoltre, il cosiddetto criterio della « spesa storica », auspicando che si giunga all'elaborazione di criteri oggettivi al fine di stabilire l'ottimale livello di erogazione del servizio.

Si sofferma infine sui problemi del personale, anch'essi prevalentemente affrontati in base al ricordato criterio, ed ulteriormente aggravati dal blocco degli organici e, successivamente, delle assunzioni, disposti per legge, esprimendo valutazioni critiche sul decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979, il cui criterio, consistente nella collocazione di ogni dipendente in un preciso ruolo, non può a suo avviso essere in alcun modo valido per strutture di dimensioni inferiori a quelle di un ospedale regionale, ed è fonte di notevoli sprechi e di inefficienze.

Ha la parola il dottor Antonio Carullo, sindaco di Caltagirone, il quale ricorda di essere sindaco da cinque anni, il che gli ha permesso di osservare da vicino l'attuazione della riforma sanitaria in Sicilia, regione giunta per ultima in tale attuazione. Rileva che la USL n. 29 di Caltagirone (una delle 62 USL siciliane) comprende nove comuni, con una popolazione complessiva di 86.000 cittadini.

Egli pone all'attenzione il problema della disarticolazione esistente tra assemblea, comitato di gestione ed ufficio di direzione, il quale ultimo non è riuscito a rappresentare un momento di coagulazione organizzativa. D'altra parte, egli aggiunge, i comitati di gestione hanno le difficoltà tipiche di apparati inseriti in strutture complesse con conseguenze deleterie sul piano della dinamicità degli interventi.

Il dottor Carullo, poi, nel ricordare come le attività di prevenzione non sono ancora

vissute come momento qualificante delle USL della Sicilia, fa notare come in questa Regione sia inesistente il rapporto tra i Comuni e le USL tranne che per qualche attività episodica. Egli si sofferma poi ad esporre una serie di problematiche precise: carenze notevoli a livello di personale e di strutture, disomogeneizzazione anche in aree ristrette delle funzioni di cura e di prevenzione; equivoco nella definizione del ruolo degli ospedali multizonali, disfunzioni direttamente derivanti dalla normativa nazionale, sia quella contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 per quanto riguarda la classificazione delle qualifiche, sia quella relativa al blocco degli organici. La mancata soluzione delle suaccennate problematiche, egli dice, ha provocato una stasi ed una incapacità di programmazione la cui responsabilità non può essere attribuita soltanto e sempre agli amministratori locali dal momento che non sono stati sciolti taluni nodi fondamentali.

Interviene poi il dottor Staccioli presidente della USL n. 18 di Roma.

Questi, nel fornire taluni dati sull'entità complessiva delle USL di Roma e sulla composizione assembleare, pone all'attenzione i problemi principali che gravano sulla USL di cui egli è presidente.

Egli pone innanzitutto l'accento sul problema istituzionale, facendo osservare come ad esempio sulla USL n. 18 convergano una pluralità di disposizioni emanate da organi diversi, di enti diversi (Comune, Regione, revisori dei conti, eccetera) con la conseguenza di una dilatazione temporale degli interventi, una lievitazione dei costi ed un ritardo nelle spese per investimenti. A suo avviso, quindi le procedure attualmente stabilite in vista delle deliberazioni finali andrebbero semplificate, con l'eliminazione quanto meno degli interventi consultivi. In secondo luogo egli prende in considerazione i problemi riguardanti il personale. Evidenzia la generale necessità di realizzare una efficiente mobilità al fine di una migliore distribuzione delle risorse umane.

Mette poi in rilievo il problema della definizione delle graduatorie: quelle regionali ancora non sono state predisposte, quelle in-

vece definite dalle USL non sono ritenute valide dai Comitati regionali di controllo, con conseguenti difficoltà per la instaurazione degli uffici di direzione. Egli accenna poi alla questione della definizione delle competenze delle USL alle quali sono stati affidati compiti in passato espletati sia dagli ospedali sia dai Comuni.

Il dottor Staccioli, quindi, pone all'attenzione il problema delle convenzioni, facendo osservare come la USL, di cui è presidente, abbia ereditato una serie di strutture convenzionate con caratteristiche diverse; si pone perciò l'esigenza di un riordino delle stesse in modo da realizzare una gestione armonica ed un controllo penetrante.

A quest'ultimo proposito, egli accenna ad una recente deliberazione adottata dalla Regione Lazio circa l'aumento della retta dal 1982. Tale aumento ha provocato un disavanzo di 42 miliardi alla USL n. 18, disavanzo che, se nel 1984 risulterà ancora di queste proporzioni, sarà difficile ripianare. Rimangono poi da definire a suo avviso le incompatibilità dei medici e le questioni relative all'acquisizione di dati precisi sull'entità degli assistiti da parte dei singoli medici di base.

Ha poi la parola il dottor Panella, presidente della USL n. 29 del Veneto.

Egli, nel ricordare come la Regione Veneto successivamente all'approvazione della legge di riforma abbia messo in moto i meccanismi dalla stessa previsti, fa rilevare su un piano generale le difficoltà derivanti dalla mancanza di precise direttive, specie sul piano finanziario, da parte del centro nei confronti degli amministratori locali, nonché dalla mancata approvazione del piano sanitario nazionale, oltre che dei piani sanitari regionali, con la conseguenza che non si è potuta attuare una razionale programmazione. Fa presente poi come in genere l'Assemblea delle USL sia del tutto esautorata delle sue competenze, e come sia inesistente il rapporto tra comuni e USL, dal momento che la legislazione sanitaria successiva alla legge n. 833 del 1978 ha distorto la configurazione della USL come ente strumentale del comune, previsione invece contenuta nella citata legge n. 833. Rileva

quindi come sia venuta a mancare anche la riforma dei servizi sociali, con la conseguenza che non esistono parametri precisi cui si possa far riferimento per individuare quando un tipo di intervento si caratterizzi come sociale, e quindi sia posto a carico del comune, e quando invece sia a carattere sanitario e perciò a carico della USL.

D'altra parte, egli prosegue, in assenza dei piani sanitari nazionali e regionali e in mancanza della definizione degli *standards*, la normativa che ha sancito il blocco delle assunzioni ha creato notevoli problemi dal momento che il divieto, che avrebbe dovuto essere concepito soltanto per livelli che superassero determinati *standards*, ha colpito indistintamente tutte le USL. Infine il dottor Panella si sofferma a trattare le questioni connesse con le competenze dell'ufficio di direzione, ritenuto determinante.

In proposito fa presente come vada chiarito con legge il ruolo di tale ufficio affinché siano precisate le responsabilità dei tecnici e quelle dei politici e possano essere finalmente attribuiti all'ufficio di direzione quei compiti che loro competono con la conseguenza di liberare da inutili incombenze i comitati di gestione.

Prende quindi la parola il dottor Garuti, presidente della USL n. 14 dell'Emilia Romagna.

Egli dà conto della attività svolta dalla USL di cui è presidente evidenziando innanzi tutto come l'impianto legislativo abbia trovato una riprova positiva della sua possibilità di funzionamento appunto nella USL suddetta. Tale positivo riscontro comunque, egli dice, è stato possibile solo perchè erano presenti preliminarmente alcuni elementi ottimali di seguito individuati. La USL era costituita da un'associazione di due soli comuni, il numero degli abitanti non era elevato, non esistevano case di cura convenzionate ma un solo ospedale e il comune ha delegato totalmente la USL per la gestione dei servizi sociali che perciò sono ben integrati con quelli sanitari. Evidenzia come la USL n. 14 dell'Emilia-Romagna non abbia fatto ricorso finora ad anticipazioni di cassa, evitando gli oneri di indebitamento, anche se a

suo avviso la recente circolare del Ministero del tesoro emanata sulla base dell'articolo 26 della legge n. 730 del 1983 imporrà maggiori oneri che dovrebbero essere inclusi tra quelli anticipabili dalla tesoreria.

Fa notare come sia già stato insediato nella USL di cui è presidente il collegio dei revisori, che si è posto in un rapporto di corretta collaborazione con gli organi della USL.

Fornisce quindi dati specifici sull'attività ospedaliera, sui ricoveri, sulle prestazioni specialistiche, sul convenzionamento esterno, peraltro molto limitato, e sui rapporti con i medici di base ed i pediatri di libera scelta, sempre collaborativi.

Indica come dato sintomatico, al riguardo, il fatto che gli elenchi relativi al numero degli assistiti da parte dei singoli medici presentino uno scarto rispetto alla realtà di meno dell'un per cento. Ulteriori dati, forniti dal dottor Garuti, riguardano la spesa farmaceutica ed il personale. A quest'ultimo proposito egli rileva l'esigenza di procedere tempestivamente ad una sanatoria per il personale precario oltre a definire un più semplice impianto normativo per il personale di ruolo.

Dopo essersi soffermato sul problema del servizio sul territorio, egli fornisce altri dati sui componenti dell'assemblea e del comitato di gestione della USL di cui è presidente, rilevando come spesso l'assemblea venga scavalcata dal comitato nelle sue funzioni politiche. Conclude dicendosi dell'avviso che debba attentamente essere valutato il dimensionamento delle stesse USL.

Ai rappresentanti dell'ANCI sono quindi posti dai commissari alcuni quesiti.

Il senatore Melotto chiede se, sulla base dell'attuale legislazione in materia sanitaria, sia opportuna la previsione relativa ad una eventuale configurazione della USL come azienda comunale e se tale modello possa essere generalizzato in tutto il Paese, sia al fine di realizzare una più efficiente gestione dei servizi sia al fine di attuare una politica razionale del personale, con riferimento specifico alle categorie mediche. Egli poi chiede chiarimenti circa le incompatibilità dei medici.

La senatrice Rossanda, dicendosi perplessa circa l'inidoneità della USL configurata come azienda municipalizzata al fine di realizzare un'efficiente servizio sanitario, data la globalità delle prestazioni da fornire, domanda se è ipotizzabile un'efficiente modello di azienda municipalizzata a livello generale o se invece si debba valutare la possibilità di consolidare il modello di associazionismo tra i comuni affinché questo divenga la base estensibile su tutto il territorio nazionale.

Quindi la senatrice Colombo Svevo chiede una serie di chiarimenti sui rapporti tra comuni e USL sulla base della previsione legislativa che l'USL è uno strumento del comune, nonché sulle modalità dell'associazionismo tra comuni.

Analoghi quesiti pone il senatore Meriggi.

Quindi il senatore De Sabbata esprime l'avviso che il modello dell'azienda municipalizzata, proprio per le caratteristiche di settorialità e di tecnicità che essa sottende, non possa essere trasportato nell'ambito del Servizio sanitario nazionale che ha connotazioni di globalità e di multisettorialità. Considera invece strumento utile al fine di realizzare una maggiore efficienza nel servizio lo sviluppo dell'associazione tra comuni in quanto riuscirebbe a costituire un sistema di collegamento di molteplici interessi della comunità nel territorio.

Su tali problematiche chiede il parere dei rappresentanti dell'ANCI.

Il senatore Trotta, premesso di essere convinto che l'inefficienza delle USL sia anche imputabile alla mancanza di comunicazione tra i cittadini ed il livello di gestione di esse, dovuta alla minore responsabilizzazione che è propria di un organo ad elezione indiretta, afferma che l'assistenza sanitaria ed ospedaliera è peggiorata in seguito alla riforma. Accenna infine al disagio della categoria medica che si sente messa da parte dall'attuale assetto del sistema.

Il senatore Alberti chiede alcuni chiarimenti ai relatori intervenuti sulle modifiche da apportare sul piano istituzionale alla struttura delle USL, con particolare riferimento all'assemblea e al comitato di gestione, e si sofferma poi sui problemi de-

gli ospedali, ancora in parte disciplinati dalla legge di riforma ospedaliera del 1968, a suo avviso meno consona alle esigenze del momento attuale che non la legge di riforma sanitaria del 1978.

Il senatore Condorelli si richiama anzitutto all'intervento del sindaco di Torino Novelli, secondo il quale si potrebbe staccare la sanità dal sistema delle autonomie.

Interviene a questo punto il dottor Novelli precisando di avere avanzato tale tesi a scopo puramente provocatorio, ma di essere in realtà convinto della necessità che il sistema sanitario resti ancorato alle autonomie locali.

Il senatore Condorelli prosegue osservando che esiste una grande disparità di funzionamento delle USL sul territorio nazionale in massima parte dipendente dal differente grado di efficienza dei politici che amministrano le USL, ciò che crea una disparità di trattamento fra i cittadini per quanto attiene al livello del servizio sanitario, cui si dovrebbe ovviare rivalutando il ruolo dei tecnici sia amministrativi (da formare in apposite scuole superiori di amministrazione sanitaria) sia medici.

Il presidente Bompiani pone infine alcune domande relative alla creazione di un osservatorio epidemiologico; ai problemi dell'igiene pubblica, che secondo alcuni sarebbero stati aggravati dalla scomparsa della figura dell'ufficiale sanitario; alla tipologia dei servizi; ai problemi del personale, osservando che un eventuale ruolo limitato alle USL potrebbe creare maggiori rigidità e quindi maggiori inconvenienti del criticato ruolo unico regionale previsto dal decreto presidenziale n. 761 del 1979; alla proposta di affidare alcune funzioni in materia sanitaria alle province; all'eventuale creazione di un modello per i distretti sanitari di base; ed infine al criterio della partecipazione, sancito da alcune leggi regionali, che non risulta tuttavia finora attuato da alcuna USL.

La senatrice Rossanda pone poi una domanda aggiuntiva al dottor Garuti, chiedendo di conoscere come la USL di Carpi abbia attuato un controllo sui medici in relazione al bilancio per il 1984.

Risponde anzitutto alle domande dei commissari il sindaco di Torino Novelli, ribadendo che la riforma sanitaria, seppur non ha dato ai comuni quei poteri che sarebbe stato opportuno dare loro, ha comportato, almeno a Torino, un miglioramento del servizio erogato.

Sottolinea ancora una volta che l'ipotesi di affidare il servizio sanitario ad aziende municipalizzate voleva essere solo una provocazione, e che tale servizio coinvolge a tal punto il cittadino da non potere, a differenza di altri servizi, essere staccato dalla complessiva gestione del territorio.

Si sofferma poi sui problemi della riforma delle autonomie locali, da cui non può essere scisso un nuovo eventuale assetto delle USL: della zonizzazione, accennando in proposito ad un progetto di ridurre a 11 le attuali 23 USL di Torino in modo comunque che le nuove siano multipli o sottomultipli delle vecchie, anche al fine di poter utilizzare i dati statistici esistenti; dei medici, rilevando che, per quanto riguarda la situazione di Torino, è possibile esprimere un giudizio positivo sulla collaborazione fornita da tale categoria nell'attuazione della riforma.

Ha quindi la parola il dottor Gonzi, il quale ribadita la diversità dei problemi delle USL gestite dalle comunità montane rispetto a quelli delle altre USL, si sofferma sui problemi sorti per la mancata distrettualizzazione, e sugli inconvenienti a suo avviso imputabili al menzionato decreto presidenziale n. 761 del 1979, la cui applicazione in un distretto sarebbe economicamente impossibile.

Interviene poi il dottor Carullo, il quale espone alcune situazioni anomale che esistono in Sicilia anche a causa delle particolari disposizioni del relativo statuto speciale in materia di autonomie locali. L'osservatorio epidemiologico, osserva poi, è previsto da una legge regionale siciliana ma non è ancora entrato in funzione. Accenna infine al problema della mobilità del personale osservando che le cause di tale problema sono a suo avviso di natura giuridica.

Il dottor Panella espone poi alcuni dati relativi ad un modello di distretto elabora-

to dalla Regione Veneto: esso dovrebbe riguardare una popolazione tra i 10.000 ed i 20.000 abitanti ed assicurare i servizi di primo livello, mirando alla maggior diffusione possibile dei servizi sul territorio.

Per quanto riguarda il problema dei tecnici osserva che la presenza di un ufficio di direzione dovrebbe garantire che il loro ruolo non sia esautorato dai politici.

Il dottor Staccioli tratta anzitutto i problemi di mobilità del personale, osservando in particolare che la maggior parte dei medici ha scelto il tempo definito, ciò che comporta la necessità di pagare come straordinario la differenza tra l'orario a tempo definito e l'orario a tempo pieno, ed auspicando che sia previsto il tempo pieno almeno per chi ha responsabilità di servizio.

Si sofferma inoltre sui problemi istituzionali auspicando una maggiore chiarezza del quadro entro cui dovranno operare le USL, ed in particolare, per le grandi città, l'elevazione delle circoscrizioni a municipalità di rango inferiore.

Accenna infine ai problemi dei controlli, della mobilità del personale, degli uffici di direzione e della partecipazione.

Il dottor Garuti, premesso che, per quanto gli consta, la riforma sanitaria non ha portato ad una dequalificazione del servizio, espone le iniziative assunte dalla USL da lui presieduta per il controllo della spesa farmaceutica, consistenti in una convenzione esterna per l'elaborazione dei dati relativi alle prescrizioni mediche, dati che vengono mensilmente distribuiti a tutti i medici della USL, e nella promozione dell'associazionismo tra i medici. Tali iniziative hanno comportato un risparmio di 800 milioni, che tuttavia avrà come conseguenza una penalizzazione della sua USL, alla quale saranno assegnati quest'anno fondi di misura ancora minore della spesa realizzata, a causa dei « tagli » previsti nella manovra di bilancio.

Premesso poi che non si può vedere nei tecnici la soluzione di tutti i mali, osserva che l'ufficio di direzione deve avere proprie responsabilità, sottratte alla firma degli organi « politici », ed accenna all'esperienza fatta nell'USL di Carpi consistente nell'aver non solo un coordinatore sanitario, ma

un consiglio di sanitari per le questioni tecniche.

Il senatore Triglia — che interloquisce nella sua qualità di presidente dell'ANCI — rileva anzitutto che molti paesi hanno affidato la sanità allo Stato centrale, mentre l'Italia ha seguito una linea diversa, il che non esime, egli avverte, dal pensare seriamente ad introdurre nelle USL una figura di funzionario statale analoga a quella del segretario comunale. La scelta autonomistica fatta dall'Italia, dovuta anche a motivi storici (gli ospedali erano infatti già autonomi prima della riforma) oltrechè politici, comporta ovviamente l'inconveniente che vi siano in alcune zone, specie laddove, come al Sud, la tradizione autonomistica è più debole, livelli di assistenza inferiori a quelli di altre zone: un inconveniente che si presenta per tutti i servizi sociali gestiti dalle autonomie.

Una volta fatta la scelta autonomistica è astrattamente possibile in primo luogo una regionalizzazione del sistema, direzione in cui pare spingere negli ultimi tempi il Parlamento: ma a suo avviso la sanità è troppo legata al territorio per poter essere strutturata su un'ambito così vasto come quello regionale. Per quanto riguarda le Province c'è effettivamente qualche funzione, come quella relativa all'inquinamento, che è più consona ad un tale dimensionamento territoriale. Per quanto riguarda il Comune permette che è contraddittorio affidargli un

servizio, e volere al tempo stesso il medesimo modello di organizzazione su tutto il territorio nazionale.

Il presidente dell'ANCI, senatore Triglia ritiene opportuno che venga adottato, non già un unico modello, ma più modelli che, nel rispetto delle autonomie locali, tengano in considerazione le diverse esigenze emergenti sul territorio.

Egli poi si sofferma sul rapporto tra le funzioni politiche e quelle tecniche, osservando come non sia pensabile che colui il quale viene eletto dal popolo oltre a funzioni politiche debba svolgere anche compiti di gestione amministrativa. Questi ultimi compiti, a suo avviso, sia per quanto riguarda la gestione comunale che quella delle USL devono essere svolti da funzionari secondo normali criteri di managerialità e di efficienza.

Il presidente Bompiani quindi, nel ringraziare gli ospiti e nel riassumere gli elementi emersi nel corso della audizione, si sofferma su quanto per ultimo sostenuto dal presidente dell'ANCI Triglia circa la necessità di adottare i modelli pluralistici finalizzati ad una maggiore efficienza dei servizi, coerentemente alle esigenze ed agli interessi dei vari ambiti territoriali.

Egli dichiara conclusa l'audizione e il seguito dell'indagine è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 20,40.

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SUGLI INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO

Presidenza del Presidente
CANNATA

MARTEDÌ 14 FEBBRAIO 1984

La seduta inizia alle ore 15,30.

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO PER GLI INTERVENTI STRAORDINARI NEL MEZZOGIORNO SUL PROGRAMMA TRIENNALE 1984/1986 DI CUI ALLA LEGGE 651 DEL 1983 E SULLE PROPOSTE DI RIFORMA DELL'INTERVENTO STRAORDINARIO

Il Presidente Cannata ricorda che la seduta odierna è dedicata all'esame di tempi e criteri del piano triennale nella prospettiva di riforma dell'intervento straordinario. Dà quindi la parola al Ministro De Vito.

Il Ministro De Vito si richiama preliminarmente ai problemi della organizzazione dei lavori parlamentari, le cui priorità vengono stabilite in piena autonomia dal Parlamento. Informa quindi sullo stato di avanzamento del piano triennale, in ordine al quale dice di avere avuto un incontro con il Comitato dei rappresentanti delle Regioni che — tiene a precisarlo — è espressione dei Consigli regionali, comprese ovviamente le minoranze.

Il confronto si è sviluppato su temi e circostanze politiche più generali, come quello dei bacini di crisi, soffermandosi sugli strumenti idonei ad attivare un meccanismo di formazione dell'occupazione giovanile in particolare nel Mezzogiorno.

Sottolinea con forza l'esigenza di uscire da una situazione di precarietà, procedendo ad una ricognizione complessiva delle risorse in vista di un programma organico. In questa prospettiva occorre recuperare la capacità programmatica delle regioni, per mettere in mora l'intero discorso che riguarda la politica di piano.

Dopo aver ribadito il ruolo di protagoniste che le regioni sono chiamate ad esercitare, alla luce della recente legge n. 651, nella predisposizione del piano triennale, si sofferma sugli impegni presi dal Governo nella trattativa con i sindacati. In particolare ricorda l'impegno di presentare emendamenti, esprimendo una propria iniziativa, al provvedimento di legge in corso di discussione alla Camera riguardante il Mezzogiorno.

Occorre a suo avviso dare spazio alle tematiche meridionaliste all'interno della manovra economica, mentre l'intervento straordinario dovrà articolarsi e differenziarsi per territori. Ricorda a questo proposito come già la legge di proroga si sforza di uscire da una logica infrastrutturale per privilegiare gli interventi finalizzati allo sviluppo e l'attività di assistenza tecnica. In questo quadro occorre lavorare non ad un rilancio di singoli interventi e neppure ad una sommatoria di progetti, avendo di mira gli obiettivi di crescita qualitativa già presenti nella legge n. 651 del 30 novembre 1983.

Sostiene quindi che alcune realtà devono ricevere un'attenzione particolare, come è il caso della Calabria per la quale il Governo ha in progetto una legge specifica. Ciò non toglie — intende precisare con molta franchezza — che appaiono discutibili iniziative come quella che ha portato, in sede di utilizzazione del FIO, ad attribuire alla stessa Regione 120 miliardi, senza la preventiva stesura di adeguati progetti.

Dopo aver ribadito che il confronto con le regioni deve investire questioni dello sviluppo e non singole iniziative, sostiene che in questa prospettiva occorre procedere ad una ricognizione dell'intervento straordinario ed ordinario, nonchè rivisitare i criteri di utilizzo dei fondi comunitari.

Per quanto riguarda gli organi preposti all'intervento dice che anch'essi devono essere rapportati agli obiettivi di sviluppo più generale.

Conferma infine il proposito di stabilire con la Commissione un rapporto significativo, soprattutto avendo riguardo alla coerenza della legislazione statale con gli obiettivi di crescita e riequilibrio del Mezzogiorno.

Si apre il dibattito.

Il senatore Calice teme vi sia una interferenza tra l'approvazione del piano triennale e la stesura del disegno organico di riforma. Non vuole che la contraddizione si risolva in un sostanziale svuotamento del progetto riformatore.

Dice che, in una situazione caratterizzata dall'esistenza di programmi autorizzati — e quindi esecutivi — privi di copertura finanziaria, occorre effettuare un calcolo aggiornato della disponibilità finanziaria, continuamente erosa dall'inflazione. Dopo aver affermato che il Comitato dei rappresentanti non può surrogare l'esigenza di un confronto più stretto con le Regioni, chiede al Ministro di conoscere la sua posizione sulla cooperazione autogestita, la politica di salvataggio della GEPI, il credito e l'incentivazione industriale, i bacini di crisi.

Il senatore Ulianich chiede con quali fondi del Ministero della pubblica istruzione si intende finanziare la ricerca nel Mezzogiorno.

Il senatore Frasca premette alcune considerazioni sulle competenze della Commissione bicamerale che occorre a suo avviso potenziare. In particolare richiama l'esigenza di soffermare l'attenzione sulla legislazione economica per verificare la coerenza con le priorità meridionalistiche.

Dice di ricordare che il Governo si era impegnato a presentare un proprio progetto. Teme invece che la legge di stralcio possa servire a ritardare ulteriormente la riforma. Il Paese rischia così di rimanere a lungo senza una vera politica meridionalista, tanto più che sembrano riprendere vigore correnti culturali ostili al Mezzogiorno.

Sostiene quindi che il piano triennale deve riflettere la realtà delle regioni meridionali, raccogliendo le effettive priorità e senza rincorrere falsi obiettivi, come hanno fatto i precedenti ministri.

Conclude soffermandosi sulla Calabria. La legge speciale dovrà collegarsi alla legislazione dello Stato ed impegnare le risorse

in un indirizzo preferenziale a favore del Mezzogiorno. In questa chiave la stessa questione della centrale a carbone può trovare una più giusta collocazione.

Il deputato Zanfagna dice che la relazione del ministro è stata deludente. Ritiene inoltre di dover sollecitare una iniziativa riformatrice del Governo, dal momento che il piano triennale si appalesa un espediente per lasciare le cose come stanno.

Dopo aver sostenuto che occorre risuscitare in chiave meridionalista lo stesso intervento ordinario che tende di fatto a penalizzare ed escludere le regioni più povere, rivolge al Ministro una domanda specifica che riguarda l'aeroporto di Napoli.

Il deputato Nicotra, dopo aver sostenuto che esiste un problema di coerenza tra piano triennale e riforma, ricorda come sia necessaria una attenta verifica delle opere realizzate ma rimaste prive di utilizzazione.

Ricorda ancora che la Cassa è stata creata originariamente per sostenere l'agricoltura, per poi caricarsi di impegni che sono serviti a disperdere l'efficacia degli interventi. Manifesta inoltre perplessità sulla tendenza a sopravvalutare il ruolo trainante dell'industria, a scapito tra l'altro dei servizi sociali. Infine chiede che le regioni possano essere messe in condizioni di recuperare un ruolo programmatico.

Il deputato Ambrogio dice che il Ministro ha dato la netta impressione di non voler coinvolgere la Commissione nella preparazione del piano triennale. Al riguardo lamenta un grave ritardo e la conseguente mancanza di una qualsiasi traccia su cui lavorare. Il Ministro non ha fatto altro — a suo avviso — che ripetere gli articoli della legge di proroga, senza peraltro tradurli in criteri operativi.

Ricorda ben altro clima e rapporti più proficui quando si è trattato di varare la legge n. 183 nel 1976. Sostiene ora che la Commissione non può essere consultata per una formalità legislativa, ma su questioni di contenuto assai rilevanti, come quelle che riguardano il quadro di riferimento ed i finanziamenti. Il tutto proiettato in una nuova dimensione dell'intervento straordinario.

Le stesse regioni inoltre debbono poter esercitare compiutamente la loro capacità di proposta, per un fatto politico democratico che non si esaurisce certo nel Comitato dei rappresentanti delle Regioni.

Infine rileva la questione della legge di riforma, il cui ritardo è dovuto a carenza di volontà politica non camuffabile con la esigenza di stabilire migliori rapporti con l'iniziativa parlamentare.

Il deputato Zavettieri sostiene che occorre approfondire seriamente i temi della riforma, per non lasciare dormire una proposta che comunque si colloca al di sotto delle reali esigenze. In particolare, occorre a suo avviso apportare correzioni che rendano produttivo l'intervento nel Mezzogiorno.

La legge stralcio recentemente approvata dal Parlamento non può andare oltre l'ordinaria amministrazione, con il rischio — se il nodo non si scioglie politicamente — di rimanere ancorati a criteri sorpassati.

Sostiene l'esigenza di andare ad una attenta verifica dell'attuazione del piano quinquennale, proprio per non poggiare nel vuoto i nuovi programmi. Si chiede in proposito se devono valere le vecchie priorità, ovvero le nuove in considerazione delle crescenti differenziazioni economiche e sociali. Cita in proposito l'esperienza delle aree metropolitane, che hanno subito un processo tumultuoso e disordinato di crescita.

Considera l'incontro di oggi un primo confronto in vista di un ulteriore e più approfondito dibattito.

Il senatore Scardaccione dice di essere un pochino sorpreso dalla dichiarazione del Ministro di non presentare un proprio progetto riformatore affidandosi all'iniziativa parlamentare. Esprime quindi l'esigenza di utilizzare e valorizzare l'esperienza del passato per indirizzare verso il Sud una massa indicizzata di investimenti. È questa la ragione perchè a suo avviso occorre avere un incontro con il Ministro del tesoro chiedendo come certe priorità possano essere conservate se non si adeguano gli investimenti alla perdita progressiva di valore della lira.

Il deputato Soddu intende sollevare una questione più generale, che riguarda la ca-

duta di tensione di un certo impegno meridionalista. Crede vi sia una questione di fondo, così riassumibile: come conciliare il risanamento dell'apparato produttivo nazionale con lo sviluppo del Mezzogiorno? Questo anche alla luce della recente trattativa con i sindacati, che non sembra riconoscere una giusta priorità.

Richiama criticamente la tendenza a dichiarare frettolosamente fallite esperienze imprenditoriali che conservano invece e dimostrano sostanziale validità. Si sofferma quindi sulla questione delle economie di scala interne ed esterne, per ribadire i decisivi vantaggi di costo legati a questo genere di economie. Dunque occorre un rilevante investimento pubblico, che è tutto il contrario dell'affidarsi alla falsa congettura che il mercato possa risolvere ogni cosa nel migliore dei modi. Ricorda in proposito come la stessa questione della finanza pubblica, penalizzando le spese di investimento rispetto a quelle di trasferimento, non concorre ad aprire prospettive favorevoli per il Mezzogiorno.

Dopo aver sostenuto che non si può svincolare il piano triennale dalle questioni legate al funzionamento delle strutture operative, conclude dicendo che non può essere accettata una filosofia per la quale i problemi della crescita e dello sviluppo non siano legati soprattutto all'occupazione.

Dopo che il presidente Cannata ha ricordato ai colleghi gli impegni concordemente presi in ordine al programma dei lavori della Commissione, prende la parola il ministro De Vito.

Dice di non aver dato una interpretazione formalistica della legge di proroga, nè tanto meno del rapporto che — in questo quadro — il Governo intende stabilire con il Comitato delle Regioni e la stessa Commissione bicamerale.

Dalle Regioni dovrà venire una indicazione di priorità che il Governo dovrà verificare e coordinare, in stretto rapporto con la Commissione bicamerale. Dunque un confronto fattivo e sostanziale, che non intende svuotare ma concretizzare le priorità regionali. In questa prospettiva la Commissione è chia-

mata a svolgere un ruolo propulsivo e di orientamento più generale.

Dopo aver osservato che la politica economica non può essere ritagliata su fatti congiunturali nè procedere ad aggiustamenti sulla base delle spinte regionalistiche, dice che il piano triennale non dovrà essere una sommatoria di iniziative per 15 mila miliardi di lire. Proprio per questo occorre procedere ad una attenta verifica dell'intervento straordinario in essere, ivi comprese le opere infrastrutturali, per poter privilegiare i progetti di sviluppo. Sostiene la necessità di ragguagliare le risorse agli obiettivi, selezionando qualitativamente le iniziative da promuovere.

Dopo aver sostenuto che la legge di proroga si sforza di agganciare l'intervento straordinario alla politica di bilancio — dunque alla manovra complessiva di politica economica — dice che occorre lavorare congiuntamente ad una crescita dei livelli e strutture istituzionali in grado di assicurare una effettiva gestione degli interventi. Questo è importante se si vuole privilegiare la qualità degli interventi.

Conclude dicendosi certo che anche dall'opposizione verrà senza pregiudizi e schematismi un sostanziale apporto al progetto di riforma.

La seduta termina alle ore 20,40.

SOTTOCOMMISSIONI

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

Sottocommissione per i pareri

MARTEDÌ 14 FEBBRAIO 1984

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente della Commissione Bonifacio e con l'intervento dei sottosegretari di Stato per la pubblica istruzione Dal Castello e per il tesoro Fracanzani, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 3^a Commissione:

386 — « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce una fondazione europea tra i dieci paesi della CEE, con Atto finale e dichiarazioni allegate, firmato a Bruxelles il 29 marzo 1982 »: *parere favorevole*;

alla 4^a Commissione:

309 — « Modifiche alla legge 18 dicembre 1964, n. 1414, sul reclutamento degli ufficiali dell'Esercito, quale modificata dalla legge 30 luglio 1973, n. 489 » (*procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*): *parere favorevole*;

alla 6^a Commissione:

463 — « Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 1984, n. 5, concernente istituzione del sistema di tesoreria unica per enti ed organismi pubblici »: *rinvio dell'emissione del parere*;

alla 7^a Commissione:

243 — « Rideterminazione delle funzioni previste per i primi dirigenti dei servizi di ragioneria del Ministero della pubblica istruzione » (*procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*): *parere favorevole, con osservazioni, su emendamento trasmesso dalla Commissione di merito*;

alla 10^a Commissione:

192 — « Tutela della ceramica artistica », d'iniziativa dei senatori Melandri ed altri: *parere favorevole con osservazioni*.

BILANCIO (5^a)

Sottocommissione per i pareri

MARTEDÌ 14 FEBBRAIO 1984

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Ferrari-Aggradi e con la partecipazione dei sottosegretari di Stato per le finanze Lombardi e per il tesoro Ravaglia, ha adottato le seguenti deliberazioni per il disegno di legge deferito:

alla 6^a Commissione:

391 — « Autorizzazione a vendere a trattativa privata all'ospedale dei bambini "Vittore Buzzi" di Milano il locale compendio patrimoniale costituito da un'area di metri quadrati 3.550 circa, in via Castelveverde, con sovrastante manufatto » (*procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*): *parere favorevole con osservazioni*.

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

Mercoledì 15 febbraio 1984, ore 14,45

COMMISSIONI 1ª e 2ª RIUNITE

(1ª - Affari costituzionali)
(2ª - Giustizia)

Mercoledì 15 febbraio 1984, ore 10

Materie di competenza

Esame, ai sensi dell'articolo 50, primo comma, del Regolamento, del seguente documento:

- Schema di proposta all'Assemblea, di iniziativa dei senatori Taramelli, Perna, De Sabbata e Maffioletti, sul trattamento retributivo delle Magistrature, in relazione agli indirizzi assunti in materia dal Consiglio di Stato.
-

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

Mercoledì 15 febbraio 1984, ore 9

In sede consultiva su atti del Governo

Seguito dell'esame del seguente atto:

- Schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente l'organizzazione del Dipartimento della funzione pubblica.

In sede consultiva

Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Revisione della legislazione valutaria (316-Urgenza).

Petizioni

Esame della seguente petizione:

- Richiesta di un provvedimento legislativo per la puntualizzazione interpretativa dei contenuti democratici della Costituzione e la modifica della legge elettorale (n. 4).

In sede referente

Esame dei disegni di legge:

- SAPORITO ed altri. — Riordinamento dell'Ente autonomo esposizione universale di Roma (53) (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*).
 - PAVAN ed altri. — Delega al Governo per la riforma dello stato giuridico ed economico dei segretari comunali e provinciali (289) (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*).
-

AFFARI ESTERI (3ª)

Mercoledì 15 febbraio 1984, ore 10

In sede referente

Esame dei disegni di legge:

- Ratifica ed esecuzione della Convenzione monetaria tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino, firmata a San Marino il 7 dicembre 1981 (306).

- Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno del Marocco sull'indenizzo dei beni italiani trasferiti allo Stato marocchino, firmato a Rabat il 25 maggio 1982 (307).
- Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e gli Stati Uniti concernente la posizione tributaria del personale dipendente della Marina degli Stati Uniti in Italia, effettuato mediante Scambio di Note a Roma il 24 luglio 1982 (332).

DIFESA (4^a)

Mercoledì 15 febbraio 1984, ore 11

Interrogazioni.

In sede deliberante

Discussione dei disegni di legge:

- Modificazioni alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, per quanto riguarda taluni Corpi e gradi della Marina e dell'Aeronautica (300) (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*).
- Modifiche alla tabella n. 3 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica (301).

BILANCIO (5^a)

Mercoledì 15 febbraio 1984, ore 10

In sede referente

Esame del disegno di legge:

- Conferimenti ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali (473) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
-

FINANZE E TESORO (6^a)

Mercoledì 15 febbraio 1984, ore 9,30 e 16

In sede referente

I. Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 1984, n. 5, concernente istituzione del sistema di tesoreria unica per enti ed organismi pubblici (463).

II. Esame del disegno di legge:

- Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 746, recante disposizioni urgenti in materia di imposta sul valore aggiunto (489) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- Contributo italiano al Fondo speciale per l'assistenza tecnica della Banca asiatica di sviluppo (TASF) (321).
- Partecipazione italiana alla III ricostituzione delle risorse del Fondo asiatico di sviluppo (334).

In sede deliberante

Seguito della discussione del disegno di legge:

- Autorizzazione a vendere a trattativa privata all'ospedale dei bambini « Vittore Buzzi » di Milano il locale compendio patrimoniale costituito da un'area di metri quadrati 3550 circa, in via Castelvetro, con sovrastante manufatto (391) (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*).

In sede consultiva

Seguito dell'esame del disegno di legge.

- Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e gli Stati Uniti concernente la posizione tributaria del personale dipenden-

te della Marina degli Stati Uniti in Italia, effettuato mediante Scambio di Note a Roma il 24 luglio 1982 (332).

In sede consultiva su atti del Governo

Esame del seguente atto:

- Nomina del Presidente del Fondo centrale di garanzia per le autostrade e le ferrovie metropolitane.

ISTRUZIONE (7^a)

Mercoledì 15 febbraio 1984, ore 9,30 e 16,30

Sui lavori della Commissione

Proposta di indagine conoscitiva sui ritardi nell'inizio effettivo dell'anno scolastico.

In sede deliberante

Seguito della discussione del disegno di legge:

- Rappresentanza degli studenti nei Consigli di facoltà e di dipartimento (359) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

In sede referente

I. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- SAPORITO ed altri. — Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale (52).
- BERLINGUER ed altri. — Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (216).
- BIGLIA ed altri. — Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale (398).

II. Esame del disegno di legge:

- BERLINGUER ed altri. — Riforma degli ordinamenti didattici universitari (140).

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8^a)

Mercoledì 15 febbraio 1984, ore 9,30 e 15,30

In sede referente

Esame del disegno di legge:

- VALORI ed altri. — Rifinanziamento della legge 25 maggio 1978, n. 230, riguardante il consolidamento della Rupe di Orvieto e del Colle di Todi (149).

Procedure informative

Indagine conoscitiva sulla politica delle telecomunicazioni (*seguito*): audizioni dei rappresentanti della OLIVETTI e della TELETTA.

AGRICOLTURA (9^a)

Mercoledì 15 febbraio 1984, ore 10,30

In sede consultiva

I. Esame del disegno di legge:

- Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 746, recante disposizioni urgenti in materia di imposta sul valore aggiunto (489) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- Norme in materia di previdenza ed assistenza per i lavoratori dipendenti da imprese cooperative che trasformano e commercializzano prodotti agricoli e zootecnici (435).
- ANTONIAZZI ed altri. — Norme previdenziali e assistenziali per le imprese cooperative e loro dipendenti che trasformano o commercializzano prodotti agricoli e zootecnici (297) (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*).

- PAGANI Antonino e ROMEI Roberto. — Norme previdenziali e assistenziali per le imprese cooperative e loro dipendenti che trasformano o commercializzano prodotti agricoli e zootecnici (383).

Materie di competenza

Esame, ai sensi dell'articolo 50, primo comma, del Regolamento, della seguente materia:

- Programmazione di risanamento del settore bieticolo-saccarifero.

In sede referente

Esame del disegno di legge:

- PACINI ed altri. — Norme per il recepimento della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici (214).

In sede consultiva su atti del Governo

Esame dei seguenti atti:

- Nomina del Presidente della Cassa per la formazione della proprietà contadina di Roma.
- Nomina del Vice presidente della Cassa per la formazione della proprietà contadina di Roma.

INDUSTRIA (10*)

Mercoledì 15 febbraio 1984, ore 9,30

In sede consultiva

Esame del disegno di legge:

- Conferimenti ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali (473) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

In sede referente

I. Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Norme sull'esplorazione e la coltivazione delle risorse minerali dei fondi marini (236) (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*).

II. Esame dei disegni di legge:

- MELANDRI ed altri. — Tutela della ceramica artistica (192).
- REBECCHINI ed altri. — Provvedimenti di sostegno ai consorzi tra piccole e medie imprese industriali, commerciali ed artigiane (367).

In sede deliberante

Discussione del disegno di legge:

- Integrazioni e modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, contenente norme di polizia delle miniere e delle cave (345).

LAVORO (11*)

Mercoledì 15 febbraio 1984, ore 11

In sede deliberante

I. Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

- ANTONIAZZI ed altri. — Norme previdenziali e assistenziali per le imprese cooperative e loro dipendenti che trasformano o commercializzano prodotti agricoli e zootecnici (297) (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*).
- PAGANI Antonino e ROMEI Roberto. — Norme previdenziali e assistenziali per le imprese cooperative e loro dipendenti che trasformano o commercializzano prodotti agricoli e zootecnici (383).

- Norme in materia di previdenza ed assistenza per i lavoratori dipendenti da imprese cooperative che trasformano e commercializzano prodotti agricoli e zootecnici (435).

In sede referente

Esame del disegno di legge:

- Riordinamento pensionistico dei lavoratori marittimi (341).

IGIENE E SANITA' (12^a)

Mercoledì 15 febbraio 1984, ore 9,30 e 16,30

Procedure informative

Indagine conoscitiva sullo stato di attuazione della riforma sanitaria (*seguito*): audi-

zione dei rappresentanti del Consiglio superiore della sanità, dell'INPS e del professor Giovanni De Cesare, esperto di diritto sanitario.

**Commissione parlamentare
per l'indirizzo generale e la vigilanza
dei servizi radiotelevisivi**

Mercoledì 15 febbraio 1984, ore 11

Commissione parlamentare per la riconversione e la ristrutturazione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali

Mercoledì 15 febbraio 1984, ore 11
